

Titolo || *Miracolo della Rosa - estratti*  
Autore || Danio Manfredini  
Pubblicato || «Sciami» - [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com](http://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com), 2019  
Diritti || © La corte Ospitale. Sotto gentile concessione dell'autore, 2003.  
Numero pagine || pag 1 di 2  
Lingua || ITA  
DOI ||

## **Miracolo della Rosa - estratti<sup>1</sup>**

di *Danio Manfredini*

GENET:

Harcamone l'avevo conosciuto a Mettray, nel bagno minorile, dovevo ritrovarlo quindici anni dopo nel penitenziario, era diventato un condannato a morte. Lo rividi in mezzo alla cella in tutta la sua bellezza, avanzava a passettini per via che aveva le catene ai polsi, era senza cintola non aveva i calzini, improvvisamente la catena che gli cingeva i polsi si trasformò in una ghirlanda di rose bianche, i secondini non notarono nulla di anormale, io mi avvicinai e recisi la rosa più bella, cadde la raccolsi e alzai il volto abbastanza presto per scorgere un'espressione di orrore su quello di Harcamone, era di un pallore mortale come un duca di guisa, di Lorena, poi si riprese, scomparve, trafugato dall'ombra, dal gomito di un corridoio.

.....

BULKAEN:

Jennot, io non so come cazzo fai ma tu hai sempre una bella cera. A te il tabacco non manca mai a te, a me esser senza tabacco...Jennot ce l'avresti un mozzoncello?

sono stato dai dodici ai diciotto anni in una casa di correzione.

GENET: e dove?

BULKAEN: A Mettray.

GENET: famiglia Giovanna d'arco?

BULKAEN: Sì.

GENET: a volte si organizzavano evasioni a Mettray.

... ci veniva voglia di andare a mangiare una mela e via si alzavano i tacci.

a volte era la stagione dell'uva e si andava per uva, a volte era per andare a far l'amore, a volte se ne organizzavano di vere di evasioni, di quelle che dovevano durare per sempre, ma proprio quelle ci impegnavamo di fare andare male, perché noi a Mettray mica ci trovavamo male...

La nostra passione a Mettray come a Fontevraul era quella di fare i calcoli sulla nostra pena, dividerla in ore in giorni in minuti...

.....

ROLAND: Ehi amici qui parla Roland, sono stato promosso, taglio per Melun!

DETENUTO: ci vorrebbe la baiaffa...le misure del tuo anello le sanno tutti!

ROLAND: Se ci fossero due mignole ce l'avrei sul mezzogiorno!

DETENUTO: è che tu sei un mituscio!

RASSENEUR: Roland senti questa qua:

una passione spenta così per gioco, un amore diverso un amore da poco,

passa la nave mia spinta del vento, nell'immenso mare dell'oblio dove si annega il pensier mio, e il naufragar mi è dolce in questo mare.

Arrivederci Roland!

ROLAND: addio Rasseneur sei la mia strappona! Certo che la luna te l'ho dorata mica male a te, anche senza lo strutto, vero rasseneur?

O mia potente o mia feroce, o mia ardente o mie api, vegliate su di me!

Bonjour aux amis du malheur!

DETENUTO: e così sia Roland! Così sia mia la tua chiappa Roland!

ROLAND: Bonjour aux amis du Malheur!

DETENUTO: Così sia mia la tua grana! Roland roland!

(roland si staglia sul fondo, come un uccello prende il volo)

(jean torna alla panchina)

JEAN: tutto il penitenziario si addormentò sulle onde sommosse da tale addio, io rilessi l'ultima lettera che mi ha scritto Bulkean:

Mio piccolo Jennot, grazie del bigliettino che mi ha fatto piacere e scusa se da parte mia non riesco a scrivere lettere come la tua. Mi manca l'istruzione per poter fare questo.

(Si siede e assume l'atteggiamento di bulkaen)

Perché non è davvero a Mettray che ho potuto imparare con padre Guepin, tu ne sai qualcosa visto che ci sei stato anche tu. Quindi scusami e credimi se ti dico che mi sei veramente simpatico e che mi piacerebbe filar via con un giovanotto come te, con un vagabondo di così larghe, larghissime vedute. La faccenda dell'età mica centra, mica mi piacciono i ragazzini a me. Ho ventidue anni e fin dai dodici ho vissuto abbastanza per conoscere la vita. Ho venduto tutto quello che avevo, per mangiare e fumare, perché è difficile alla mia età vivere di gavetta. Non ti salti mai mente mio piccolo jean che io possa ridere di te, sono franco e quando ho qualcosa da dire non faccio complimenti con nessuno e poi ho sofferto troppo nella mia vita per

---

<sup>1</sup> D. Manfredini, *Miracolo della rosa*, inedito, 1988, versione del ottobre 2006. [estratti selezionati dall'autore]. Il testo è liberamente ispirato a J. Genet, *Nostra signora dei fiori*, in *4 romanzi*, Il Saggiatore, Milano 1975 (trad. di G. Caproni).

Titolo || Miracolo della Rosa - estratti  
Autore || Danio Manfredini  
Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2019  
Diritti || © La corte Ospitale. Sotto gentile concessione dell'autore, 2003.  
Numero pagine || pag 2 di 2  
Lingua || ITA  
DOI ||

burlarmi della tua amicizia che sono certo è sincera.

Pierrot.

Aveva l'abitudine di mettere delle parentesi delle virgolette, gli volevo dire che era ridicolo che non si usava, poi capii che quelle parentesi, quelle virgolette erano le sue cicatrici e Bulkaen era ferito.

.....

HARCAMONE: Il nostro tempo è grigio, anche quando c'è il sole ma quadro autunno in noi artificiale è terribile perché è costante, imprigionato nella nebbia, nei muraglioni, nei bigelli, nelle voci felpate. Venivamo da Mettray e in quel luogo nefasto avevo edificato la mia vita affinché diventasse la fortezza insensibile ai colpi inferti dagli uomini.

(harcamone evoca mettray)

Jean vattene contro il muro! Deloffray Divers Van Roi! Jean apri quella boccaccia lercia!

JEAN: l'erba erta l'erba, i fiori erano i fiori ma il male a Mattray era in ogni albero in ogni fiore in ogni erba.

(Jean apre la bocca per ricevere gli sputi.)

Li vedevo avanzare, la pattina protesa in avanti miravano sempre peggio. Ero coperto di sputi ma non ero la donna adultera lapidata, ero piuttosto l'oggetto di un rito, di un desiderio amoroso e quando feci questo gesto per asciugarmi un po', van roy mi diede un colpo nella pancia mi butto contro il muro, mi disse: cosa credi Jean brutta troia.

Adesso posso stabilire la differenza tra la mia antica visione e l'attuale, avevo l'impressione di uscire da una caverna popolata da esseri meravigliosi, angeli più che altro variopinti in volto, per entrare in un mondo dove ogni cosa è soltanto quella che è, senza amplificazione, senza aureola e tale mondo per me nuovo è squallido, senza speranza, senza ebbrezza. Vedo nuda la prigioniera e la sua nudità è crudele, i miei amici sono dei poveri maschi coi denti rossi dallo scorbuto, piegati dal male fisico puzzano, scaracchiano tossiscono, vili di fonte ai secondini altrettanti vili. Sono l'oltraggiosa caricatura dei bei criminali che scorgevo quando avevo venti anni e di quello che sono diventati non mi stancherò di rivelare, la tare, le brutture per vendicarmi del male che mi hanno fatto e dell'umiliazione che mi ha causato il contatto con la loro ineguagliabile stupidità.